

La modifica dell'articolo 416-ter del Codice Penale e le tre italianerie

(Franco Di Giorgi)

Nonostante le scaramucce di questi giorni in Parlamento, da un articolo di Francesco Grignetti sulla *Stampa* di mercoledì 29 gennaio sembra di capire che finalmente l'asse Pd-M5S abbia cominciato a dare i frutti tanto sperati. Insieme, infatti, martedì scorso, 28 gennaio, hanno fatto passare in Senato, con il voto contrario di Forza Italia e Nuovo Centro Destra, una modifica all'art. 416-ter del Codice Penale: «**La pena stabilita dal primo comma dell'articolo 416-bis si applica anche a chi ottiene, o si adopera per far ottenere la promessa di voti prevista dal terzo comma del medesimo articolo 416-bis in cambio della promessa o dell'erogazione di denaro o di qualunque altra utilità, ovvero in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa di cui all'articolo 416-bis o di suoi associati**». A questo successo hanno contribuito anche l'associazione Libera e Luigi Ciotti che sulla rete sono riusciti a raccogliere 370 mila firme a sostegno della nuova formulazione dell'articolo. Ciò significa che, se passasse anche alla Camera, potrà essere considerata reato non solo la promessa di procurare voti (com'era già nella prima formulazione), ma anche appunto la «disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa». Commette reato dunque anche colui che *non è consapevole* del fatto che il suo interlocutore sia un mafioso e che utilizzi metodi mafiosi. E, sottolinea Grignetti, i partiti contrari si sono battuti sino alla fine per inserire un 'consapevolmente'. Ora tutti i sostenitori della modifica, Scelta civica compresa, auspicano che questa modifica possa essere approvata al più presto anche dall'altro ramo del Parlamento.

Promessa, disponibilità, inconsapevolezza erano finora considerati come elementi che potevano in qualche modo giocare un ruolo determinante all'interno degli inevitabili vuoti giuridici, sì da evitare che azioni e soprattutto intenzioni illecite a fine di lucro potessero essere perseguibili per legge. Elementi sfuggenti e quindi non probanti perché rientrano nell'ambito dell'*intenzionalità*. Lo è specialmente quello dell'*inconsapevolezza* di un 'dare' e di un 'prendere' relativi ad azioni che possono essere attivate all'interno di un rapporto di collusione anche tacita, cioè anche all'insaputa del promettente o del promesso, del disponente o del disposto, del corruttore o del corrotto. L'elemento dell'*inconsapevolezza* è infatti sicuramente quello più subdolo dei tre perché sia la promessa che l'intenzione presuppongono una certa volontarietà, una adesione della coscienza, insomma una partecipazione mentre esso non le suppone affatto. Nel senso che l'individuo può commettere un reato di scambio di voto politico-mafioso e più in generale di favori – vero cancro

dell'*ethos* italico – pur essendo del tutto inconsapevole delle conseguenze che il suo agire comporta. L'emblema che in tutta evidenza risulta da questo trittico è l'effigie del 'politico italico', profondamente radicato come sappiamo a quelle tre tipiche *italianerie*. Sotto questo profilo egli assomiglia per certi versi a **Giobbe**, perché nella sua azione quotidiana, che ritiene senz'altro benefica, in realtà a sua insaputa e quindi *in-consapevolmente*, commette un maleficio. Con il suo assecondare quella sua *italieneria* – nonostante le critiche provenienti dalla società civile più illuminata – il primo fa in modo che nulla cambi anche se appare agli altri come uno che si batte per il cambiamento. Con le sue quotidiane elargizioni ai derelitti, dal suo canto, il secondo, almeno durante il periodo della sua vita felice, appare agli altri come l'uomo giusto e retto per antonomasia (*tam veishar*), mentre invece – ed è esattamente questo il rimprovero che gli muove l'amico Elifaz – così facendo egli contribuisce ad alimentare e ad approfondire una delle ferite più dolorose della società in ogni epoca: la discriminazione sociale, l'abisso incolmabile tra il destino dei molti e quello dei pochi. Giobbe, sì. Il Giobbe extra-testuale, la cui storia non viene riportata dal testo biblico, quello nella cui vita non si era ancora abbattuta la *shechiyn ra*, la piaga maligna, sì, lui, quel timorato di Dio, è forse la figura che meglio di ogni altra rappresenta il politico di casa nostra.

Ivrea, 31 gennaio 2014